

A Gorizia come a Pulfero
a Tarvisio come a Trieste
non ci saranno più
i controlli di passaporti

PIANETA

Il presidente della Ue
Barroso a Tallin: «Questo
è il miglior giorno
della mia vita»

Europa, festa per l'addio alle frontiere

Da oggi nell'area Schengen altri nove Stati. I leader europei a Zittau per salutare la caduta dell'ultimo brandello di cortina di ferro. Archiviato il confine di 280 chilometri tra Italia e Slovenia



Due studenti polacchi tagliano i fili di ferro che segnavano il confine con la Germania. Foto di Thomas Haentschel/AP

LA CONVENZIONE
Gli aderenti sono 24
Nove i nuovi Paesi

ROMA Dalla mezzanotte di ieri sono saliti da 15 a 24 i Paesi aderenti alla Convenzione di Schengen, che prevede fra l'altro l'abolizione alle frontiere interne e il rafforzamento dei controlli all'esterno. Sono entrati nello spazio Schengen i 10 che hanno aderito nel 2004 all'Ue meno Cipro. Raggiungono gli attuali paesi Schengen che sono gli ex 15 dell'Ue tranne Gran Bretagna e Irlanda ma più Norvegia e Islanda. La Convenzione di applicazione dell'intesa di Schengen prende il nome del villaggio lussemburghese dove fu firmata il 19 giugno 1990. I Paesi entrati ora sono i tre baltici, la Polonia, la Repubblica Ceca, la Slovacchia, l'Ungheria, Slovenia e Malta. Per l'abolizione delle frontiere anche negli aeroporti, oltre che alle frontiere terrestri e marittime, i nove neoaderenti a Schengen dovranno aspettare il 30 marzo 2008.

POLONIA
All'asta i pezzi
delle vecchie sbarre

VARSAVIA Saranno venduti all'asta su internet i pezzi delle sbarre delle frontiere polacche nonché i pannelli di annunci alla frontiera rimossi ieri, con l'allargamento di Schengen, dai loro posti; il ricavato andrà in borse di studio per i figli di immigrati. L'iniziativa è del quotidiano Gazeta Wyborcza, che ne ha riferito ieri, assieme con l'Azione caritativa Polacca (Pah), una ong locale da anni impegnata nel sostenere gli emigrati in varie regioni del mondo. L'asta inizierà il 27 dicembre e chiuderà alle fine dell'anno. I pezzi da mettere all'incanto sono 28. Il ricavato andrà ai bambini degli stranieri che hanno chiesto asilo politico in Polonia. Nel 2007 il numero di queste persone è stato 7.000 (il 90% sono cececi) di cui 5.000 sistemati in centri per rifugiati in Polonia. La metà di loro sono bambini.

di Gabriel Bertinotto

DICIOTTO POSTI DI BLOCCO sono stati rimossi ieri lungo i duecentottanta chilometri del confine fra Italia e Slovenia. Grazie all'estensione di «Schengen», l'area di libera circolazione europea, non saranno più obbligatori i controlli di passaporti e docu-

menti d'identità e l'espletamento di tutte le consuete pratiche burocratiche frontaliere. A Gorizia come a Pulfero, a Tarvisio come a Trieste. Un cambiamento accolto con entusiasmo dalle popolazioni locali, che hanno partecipato alle numerose cerimonie ufficiali organizzate per celebrare l'evento. Il ministro degli Esteri di Lubiana, Dimitri Rupel, ha incontrato il presidente della regione Friuli Venezia Giulia a Stupizza, presso Udine. Assieme i due hanno sollevato una «sbarra simbolica» in mezzo alla cosiddetta terra di nessuno. A Gorizia italiani e sloveni hanno brindato e ballato assieme, mentre i sindaci della parte italiana della città, Ettore Romoli, e della parte slovena, Mirko Brulc hanno alzato le barriere divisorie al valico detto della Casa Rossa. «È un momento storico - ha commentato Romoli - soprattutto per le nuove generazioni, che cresceranno in un modo diverso da noi, purtroppo abituati alle divisioni». Festa a Ferneti (Trieste), dove una carrozza trainata da cavallini lipizzani con a bordo due atlete italiane, Margherita Granbassi e Tanja Romano, e tre slovene, ha varcato il confine appena aperto.

La Slovenia è uno dei nove Paesi che vanno ad aggiungersi alla lista di Schengen. Gli altri sono Malta e ben sette Repubbliche un tempo incorporate nel blocco sovietico: Estonia, Lettonia, Lituania, Ungheria, Polo-

nia, Slovacchia e Repubblica ceca. L'importanza dell'allargamento è stata sottolineata dal presidente dell'Unione europea José Manuel Barroso, in visita a Tallin, in Estonia. Barroso ha definito il 21 dicembre del 2007 come «il miglior giorno» della sua vita. Particolarmente significativo l'incontro fra i primi ministri di Berlino, Varsavia e Praga a Zittau, una località tedesca in cui vengono a toccarsi i territori di tre Stati protagonisti delle tragiche divisioni, contrapposizioni, e sopraffazioni che hanno caratterizzato la storia europea nel secolo scorso: Germania, Polonia e Repubblica ceca. C'erano migliaia di persone. C'erano i leader dei tre Paesi, Angela Merkel, Mirek Topolánek, Donald Tusk.

Assieme i tre premier hanno aperto uno dopo l'altro i valichi di Zittau, fra Germania e Polonia, e di Hradek nad Nisou fra Polonia e Cechia, percorrendo a piedi la breve distanza, circa un chilometro, che li separa. «È un momento storico», ha detto la Merkel celebrando l'ampliamento dell'area di Schengen, che da ieri comprende ben 24 Paesi con una popolazione complessiva di 400 milioni di cittadini. «Oggi si può andare dalla Svezia all'Italia, dal Portogallo al Baltico senza nessun controllo di frontiera», ha

La cancelliera Merkel:
«È una data storica
Oggi si può andare
dalla Svezia all'Italia
senza controlli»

L'INTERVISTA **LUCIO CARACCILO**

Il direttore della rivista di geopolitica Limes: comunque positiva la libera circolazione di persone e merci

«La Ue ora è più larga ma non più unita»



Il brindisi dei sindaci di Gorizia e Nova Gorica. Foto di Denis Sarkic/AP

aggiunto la cancelliera, mentre il collega polacco Tusk celebrava «il trionfo della libertà» e ricordava di essere cresciuto in un mondo fatto di «barriere insuperabili». L'allargamento dell'area Schengen viene percepito soprattutto a est come l'ultima tappa dello smantellamento della Cortina di ferro, che per quasi mezzo secolo ha spaccato l'Europa in due. La caduta della frontiera fra Po-

lonia e Germania avrà tra l'altro una coda umanitaria. Il quotidiano Gazeta Wyborcza ha organizzato una vendita all'asta delle sbarre e dei pannelli rimossi dai luoghi di transito, il cui ricavato sarà devoluto in borse di studio per i figli di immigrati che hanno chiesto asilo politico in Polonia. Nel 2007 il numero di queste persone è stato settemila, il novanta per cento dei quali cececi. La metà di loro sono bambini.

di Umberto De Giovannangeli

Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», che Europa è quella che allarga la cosiddetta area Schengen?
«Lo spazio più largo significa una minore omogeneità e coerenza, ciò che rende ancora più difficile la possibilità di una Europa che sia un effettivo soggetto politico. Allargandosi, l'Europa fra l'altro include territori, popoli ma anche problemi di notevole rilievo, per i quali non è molto attrezzata. Questo significa che dovremo anche fare i conti con tensioni e con possibili questioni aperte che possono in qualche modo ripercuotersi sull'insieme dell'Unione Europea, in particolare per quanto riguarda questioni di sicurezza: abbiamo visto soprattutto questa prevedibile sorpresa della Romania per quanto riguarda l'Italia; in generale anche gli allargamenti ultimi hanno provocato dei notevoli flussi migratori, penso soprattutto al caso polacco con 2 milioni di polacchi che hanno lasciato il Paese dopo il 2004. D'altra parte, la questione di fondo è capire poi il rapporto con la Russia, perché tanto più si allarga l'Europa, quanto più, paradossalmente, aumenta l'influenza russa nell'Europa centro-orientale».

Quali ricadute potrà avere la rimozione delle barriere fra Polonia e Germania?
«Se i rapporti fra Polonia e Germania fossero come quelli che ci sono fra Germania e Francia, nessuno, ma siccome non sono quelli, i rapporti, ma sono dei rapporti

molto più difficili, tesi, carichi di storia negativa, è possibile che questa apertura, non solo psicologicamente, accentui il disagio nelle relazioni fra Varsavia e Berlino, soprattutto per quanto riguarda la questione energetica, su cui Berlino e Varsavia seguono percorsi diversi. Ancora una volta, la questione di fondo è la relazione con la Russia che la Polonia, ma anche gli altri ex Paesi del cosiddetto Est, guardano in modo antitetico, mentre altri, tra cui la Germania e l'Italia, guardano più agli aspetti positivi».

Per quanto riguarda l'Italia, quale opportunità e quali rischi può comportare l'allargamento dell'area Schengen?
«I rischi sono quelli legati all'apertura di frontiere che sono di per sé estremamente "porose", ma essendo queste frontiere già di per sé "porose", in fondo Schengen o Schengen per quanto riguarda i traffici non cambia poi molto; potrebbe cambiare, se questo allargamento portasse, come si spera, anche ad una maggiore omogeneità delle politiche in campo economico, energetico e migratorio. Per il momento, siamo ancora lontani dall'aver un approccio comune a questi dossier».

Un'Europa a più Stati rafforza l'idea di una Europa a «due velocità»?
«Veramente l'Europa ha tante velocità quanti sono gli Stati membri: le "due velocità" non le ha mai avute. Credo che aumentando gli Stati membri, aumenti anche il numero delle "velocità" e crollino le possibilità di una politica comune. D'altronde, non credo che ci sia un so-

lo dossier di qualche rilievo nel mondo, in cui l'Europa si presenti con una sola politica».

Questo allargamento guarda soprattutto ad Est. Come si concilia questo sguardo geopolitico, con la suggestione evocata, dal presidente francese Nicolas Sarkozy dell'Unione mediterranea?

«Sarkozy vuole l'Unione mediterranea per tenere la Turchia fuori dall'Unione Europea. È una proposta ovviamente legittima ma strumentale alla cesura fra l'Unione Europea e parte Sud del Mediterraneo. Credo invece che l'Ue come si è allargata a Est, possa e debba allargarsi, possibilmente in termini meno problematici, anche al vicino Oriente e al Nord Africa, quanto meno ad alcuni Paesi. Teoricamente avremmo dovuto costruire entro il 2010 una zona di libero scambio in tutta l'area euromediterranea. Non se ne farà nulla. Forse l'Italia, però, potrebbe provare a costruire, da sola o con chi ci sta nell'ambito Ue, qualcosa di simile».

Nell'immaginario collettivo, 400 milioni di persone che possano muoversi all'interno dell'Unione liberamente, ha comunque una valenza progressiva.

«No, questo è anche un fatto effettivamente positivo. Anzi, io sarei favorevole ad allargare ulteriormente questa possibilità di movimento, naturalmente mantenendo certi controlli alle frontiere in casi di emergenza o comunque per ragioni di sicurezza. Più si allargano le possibilità di movimento delle persone e anche dei capitali, meglio è: su questo, almeno dal mio punto di vista, non c'è alcun dubbio...».

Però?
«Il dubbio è se questo movimento possa poi avere un beneficio effettivo politico, nel senso di una più marcata soggettività dell'Europa. La mia certezza è che non lo ha».

